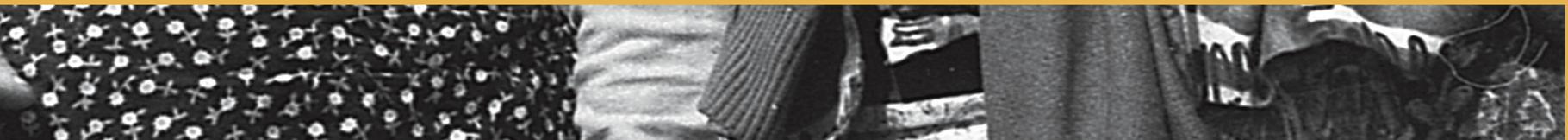




I LAVORATORI DEL CIBO

Un racconto attraverso fotografie, parole e documenti



I LAVORATORI DEL CIBO

Un racconto attraverso fotografie, parole e documenti

FOOD LABOUR - A tale through photographs, words and documents

a cura di Fiorella Imprenti, Debora Migliucci

by Fiorella Imprenti, Debora Migliucci



Sindaco

Giuliano Pisapia

Assessore alla Cultura

Filippo Del Corno

Direttore Centrale Cultura

Giulia Amato

Direttore Settore Soprintendenza Castello, Musei Archeologici e Musei Storici

Claudio Salsi



Polo Musei Storici e Musei Archeologici
Servizio Musei Storici
Palazzo Moriggia - Museo del Risorgimento

Segreteria Tecnica

Rita Menghini

Amministrazione e Organizzazione

Responsabile

Simonetta Andolfo

con

Valeria Giannelli

e Andrea Manti *supporto tecnico-logistico*

Comunicazione

Barbara Romano

Disegni e Stampe

Patrizia Foglia

Biblioteca e Archivio

Pasquale Arrigo

Francesco Basile

Alessio Foresta

Nicoletta Rivolta

Enrico Tomasini

Sicurezza

Clara Terrosu

Visite e percorsi didattici a cura

della Sezione Didattica

Settore Educazione e Istruzione

Comune di Milano, in servizio presso

il Polo Musei Storici e Musei Archeologici

Servizio Musei Storici - Palazzo Moriggia

Museo del Risorgimento

Stefania Bolzoni

Elisa Fontana

Angela Sironi



Assemblea dei soci

Camera del Lavoro Metropolitana
di Milano

Spi Cgil Milano

Filt Cgil Milano

Filctem Cgil Milano

Fisac Cgil Milano

Consiglio di amministrazione

Graziano Gorla

Camera del Lavoro di Milano

Ivana Brunato

Camera del Lavoro di Milano

Maurizio Busi

Fiom Cgil Milano

Stefano Malorgio

Filt Cgil Milano

Alberto Motta

Filctem Cgil Milano

Sergio Passaretti

Spi Cgil Milano

Gabriele Poeta Paccati

Fisac Cgil Milano

Presidente

Graziano Gorla

Direttrice

Debora Migliucci

Comitato scientifico

Graziano Gorla

Maurizio Antonioli

Sandra Barresi

Ivano Granata

Pietro Ichino

Fiorella Imprenti

Debora Migliucci

Jorge Torre Santos

Staff

Nino Allegretti, *volontario*

Sandra Barresi, *archivio*

Eleonora Cortese, *archivio*

Primo Ferrari, *biblioteca*

Nadia Tadini, *social media*

Lyda Vecchio, *volontaria*

Ricerche iconografiche e fotografiche a cura di

Claudio Boccardi

Eleonora Cortese

Primo Ferrari

Silvestre Loconsolo

Margherita Pollini

Lyda Vecchio

I filmati presenti in mostra provengono da

Archivio del Lavoro

Archivio etnografico di storia sociale

Archivio Storico SAME

Spi Cgil Milano

Montaggio Video

Giulia Vallicelli

Gli attrezzi presenti in mostra

provengono da

Museo contadino della Bassa Pavese

Traduzioni

Inglese: George H. Limongi,

Speak and Learn

Cinese: Xiaolin Hu

Arabo: Azamouz Abdelhak

Progetto grafico

m&c, marketing & comunicazione

Allestimento mostra

Top Color; Buccinasco

Stampa catalogo

Litogì, Milano

*Un ringraziamento particolare
a tutte le persone che hanno reso
possibile la realizzazione della mostra
e del catalogo, in particolare a*

Alberto Albani

(Cooperativa Latte Abbatense)

Fabia Apolito

(Archivio etnografico di storia sociale)

Irene Bolchi

(Museo contadino della Bassa Pavese)

Cristina Bonacina

(contadina)

Roberta Cairoli

(CentroLumina)

Simone Casale

(imprenditore agricolo)

Mario De Vecchi

(Cooperativa Latte Abbatense)

Osvaldo Galli

(Museo contadino della Bassa Pavese)

Piererminio Gambarana

(Fp Cgil Milano)

Gioacchino Ghisio

(già Federbraccianti Lombardia)

Giancarlo Gonizzi

(Archivio Storico SAME)

Mattia Granata

(Comune di Milano)

Valter Guazzoni

(Spi Cgil Lombardia)

Gianfranco Inversini

(Flai Cgil Lodi)

Agostina Lavagnino

(Archivio etnografico di storia sociale)

Antonio Mangiarotti

(Cooperativa Terre d'Oltrepò)

Primo Minelli

(Camera del Lavoro di Milano)

Emilio Giacomo Moscardin

(Archi "Rino Bergamasco" Rozzano)

Gianni Mura

(la Repubblica)

Alberto Oldani

(Cooperativa Latte Abbatense)

Francesco Pizzorni

(Cooperativa Latte Abbatense)

Anna Raguzzoni

(mondina)

Pinuccia Salamina

(Camera del Lavoro di Milano)

Giorgia Sanguinetti

(Flai Cgil Milano)

Kuldip Singh

(Flai Cgil Lodi)

Francesca Tamanini

(Comunicazione e consulenza per l'arte)

Omobono Tanzini

(già Federbraccianti Lodi)

Fathi Trabelsi

(Fp Cgil Milano)

Emiliano Verani

(Flai Cgil Lodi)

Paolo Zanetti Polzi

(Flai Cgil Lodi)

INDICE - INDEX

Presentazioni	4
<i>Presentations</i>	5
Le ragioni di una mostra	6
<i>Why an exhibition?</i>	7
Natura e lavoro attraverso gli occhi di un fotografo (di Silvestre Loconsolo)	8
<i>Nature and labour through the eyes of a photographer (by Silvestre Loconsolo)</i>	9
I lavoratori del cibo. Milano e le sue campagne (di F. Imprenti, D. Migliucci)	10
<i>Food labourers. Milan and its countryside (by F. Imprenti, D. Migliucci)</i>	18
Lavoro nei campi	20
<i>Labour in the fields</i>	21
Vita nei campi	32
<i>Life in the fields</i>	33
Aspetti della modernizzazione	44
<i>Modernization in the fields</i>	45
Campagne per i diritti	56
<i>Rights campaigns</i>	57
Agricoltura nel mondo	68
<i>Farming in the world</i>	69
Archivio del Lavoro	78
Archivio Storico e Museo SAME	79

Sono molto felice che il Museo del Risorgimento, principale museo storico della nostra città, sia abitato dalla mostra "I lavoratori del cibo – Un racconto attraverso fotografie, parole e documenti" che ricostruisce le tradizioni e i mestieri dell'agricoltura attraverso un archivio storico molto ricco.

Una mostra che vuole recuperare le condizioni di vita, le memorie e i costumi dei lavoratori del cibo lombardi, che sono alla radice del nostro patrimonio storico e culturale locale.

Con l'auspicio che questa mostra possa accompagnare Milano all'Esposizione Universale e possa essere un'occasione importante di riflessione sul tema di Expo2015, che interrogherà il mondo intero sull'importanza dell'agricoltura e della sostenibilità per il passato, presente e futuro del nostro pianeta.

Filippo Del Corno
*Assessore alla Cultura
Comune di Milano*

Una grande città non è tale senza la ricchezza storica, culturale ed economica delle terre e delle campagne che la circondano. In particolare una città con vocazione metropolitana, con la consapevolezza di essere allo stesso tempo un luogo di attraversamento e di radicamento, uno spazio fortemente creativo che non può prescindere dal nutrimento - di cibo, di lavoro, di sapere - che un territorio più ampio attorno ad essa le offre. Questa mostra ci restituisce la dimensione di un cambiamento profondo che ha interessato i modi di vita e di produzione delle campagne milanesi, ci racconta di donne e di uomini, del loro lavoro, della solidarietà, della ricerca collettiva di maggiori diritti.

Ci accompagna infine a ricostruire i legami internazionali del movimento dei lavoratori e ci ricorda - coi reportage di viaggio di Loconsolo - che in tutto il mondo l'acqua, la terra e uomini e donne al lavoro per coltivarla sono elementi universali, che oggi celebriamo in Expo2015.

Cristina Tajani
*Assessore al Lavoro,
Sviluppo economico, Università
e Ricerca Comune di Milano*

La mostra "I Lavoratori del cibo" valorizza e diffonde una storia dai connotati mitici. Le fotografie, i documenti, i giornali conservati con cura dal nostro archivio storico, contribuiscono a far vivere nuovamente un mondo ormai in gran parte scomparso, fatto di fatica, precarietà, battaglie sindacali, progressivi miglioramenti e innovazioni tecnologiche. Questa mostra, collocata fra le iniziative di Expo2015, vuole trasmettere ai cittadini, ai visitatori e a semplici curiosi i valori di democrazia e di solidarietà, che sono da sempre alla base del movimento dei lavoratori.

Così come l'Esposizione Universale del 1906 aveva sollevato riflessioni e attenzione sul tema del lavoro e della assistenza sociale, analogamente vorremmo che Expo2015 rappresentasse una vetrina internazionale per parlare dell'universalità dei diritti in un mondo globalizzato.

Graziano Gorla
*Segretario Generale
Camera del Lavoro di Milano
Presidente Archivio del Lavoro*

La mostra propone una selezione di contributi sulla storia delle donne e degli uomini che hanno scritto le pagine del movimento sindacale contadino e lo fa in occasione di Expo2015, che si occuperà proprio di nutrimento e del cibo come diritto.

Quei volti sono i volti del lavoro, un lavoro duro, sottopagato, spesso sfruttato; i volti della fame che trovarono riscatto nella lotta sindacale e che nell'arco di settant'anni portarono a conquiste epocali.

Lo sciopero, la solidarietà e l'unità furono gli strumenti di quelle conquiste, come indica il manifesto per il tesseramento del 1950: *Uniti siamo invincibili*. Nel contempo il mondo è cambiato e se è migliorato lo si deve anche a quei lavoratori del cibo. Tuttavia, oggi come allora la terra resta faticosa da lavorare, spesso i diritti conquistati vengono calpestati e noi crediamo che ce ne siano di nuovi da ottenere con nuove lotte, nuovi sacrifici, nuova unità.

Stefania Crogi
*Segretario Generale
Flai Cgil*

I am extremely pleased about the fact that "The Museum of the Risorgimento", the main historical museum in our city, is presently hosting the exhibition "Food Labour - A tale through photographs, words and documents" which allows a proper reconstruction of the agricultural traditions and the relating arts and crafts based on an extremely rich historical archive.

It is an exhibition which aims to recover the living conditions, the memoirs and habits of the food labourers in Lombardy which represent our historical and cultural heritage.

I hope this exhibition could lead Milan towards the Universal Exhibition and be, at the same time, a chance to think about the importance of agriculture and sustainability for the past, present and future of our planet.

Filippo Del Corno

Town Councillor
Culture Department
Milan Municipality

A great city cannot be regarded as such without the historical, cultural and economic richness of its surrounding land and countryside. In particular, a city which would like to assume a "metropolitan" connotation, with the awareness of being a place of crossing but, at the same time, the center where people can also create their own roots, cannot do without nourishment – food, work, knowledge. All these different elements can only be granted by a larger area than the simply city boundaries.

This exhibition shows the dimension of a big change which has involved the living and working conditions of the Milanese countryside and it tells about women and men, their own labour, their solidarity and their communal research for more social rights. The same exhibition leads us to reconstruct the international ties in the working-class movement and it reminds us – through Loconsolo's travel reportages – that in any part of the world, the land and the women and men who work in agriculture are universal elements that we are now celebrating in Expo2015.

Cristina Tajani

Town Councilor
Work, Economic Development,
University and Research
Milan Municipality

The exhibition "Food Labourers" contributes to increase the value and to convey a type of history which maintains mythical connotations.

Photos, documents, newspapers which are kept with the greatest care in our historical archive contribute to the revival of a world which had mainly disappeared and which gathers together fatigue, precariousness, union protests, gradual improvements and technological innovation. This exhibition which finds its place among the Expo2015 initiatives wants to pass on the visitors or on people who are simply moved out of curiosity some values of democracy and solidarity or, in other words, the Labour Movement basic elements. They recall the determination and steadiness used to obtain what it was previously considered impossible.

Similarly to what happened with the 1906 universal exhibition that had made people think about matters concerning work and welfare, we would like that also Expo2015 could represent an international window where we can talk about the universality of the rights in a globalized world.

Graziano Gorla

General Secretary
Milan Chamber of Labour
President - Labour Archive

The exhibition offers a selection of contributions on the history of women and men who have all written important pages of the Farmers Trade Unionist Movement and it also shows this aspect in connection with Expo2015 that, in turn, will be particularly involved with nourishment and food regarded as a right.

The faces of the people in the exhibition are the exact representation of labour: hard, underpaid and often exploited labour; they are also faces which are reminiscent of "hunger" but, at the same time, they also remind us of the trade union struggles which throughout the years have led to achievements that have marked an era.

Strikes, solidarity and unity can all be regarded as the instrument of these achievements, like the poster celebrating the 1950 calling for membership: If united we are invincible.

At the same time the world itself has changed and if it is better than before it is also because of the "food labourers" previously mentioned. However, today, similarly to what happened in the past, farming is still a very hard activity and very often the acquired rights can be disregarded and some new ones can also be achieved by means of new struggles, new sacrifices and renewed unity.

Stefania Crogi

General Secretary
Flai Cgil

LE RAGIONI DI UNA MOSTRA

Una mostra sulla storia di una delle categorie di lavoratori tra le più numerose e combattive del secolo scorso ha un intento rievocativo ma soprattutto culturale: la storia del lavoro è oggi più che mai un fondamentale strumento di analisi della società e delle identità collettive e individuali.

La rappresentazione dei “produttori” del cibo, ha posto rilevanti questioni di metodo e imposto una selezione tra i molti aspetti e le vicende delle campagne milanesi nel secondo dopoguerra.

Il tema, connesso alla ricorrenza di Expo2015, permette di recuperare le tradizioni e i mestieri tipici delle cascine milanesi, popolate di famigli, bergamini, cavallanti, braccianti, mondine e di attualizzare il ricordo di quelle comunità. Condensare esperienze di vita, condizioni di lavoro e mutamenti tecnologici epocali in poche decine di pannelli espositivi è stata un’impresa ardua, ma meditata e condivisa con l’intero comitato scientifico dell’Associazione Archivio del Lavoro.

Ne è risultato un percorso scandito in cinque sezioni espositive che richiamano temi indispensabili per comprendere la storia delle campagne e la sua evoluzione nel tempo: le condizioni di vita e di lavoro, intrecciate e indivisibili; un mondo del lavoro segnato dalla separazione tra salariati fissi e braccianti avventizi, precari come si direbbe oggi; le battaglie per ottenere diritti e sicurezza, il progresso tecnico nella produzione; la perdita di importanza del settore primario e l’universalità del lavoro agricolo nelle diverse parti del mondo.

La documentazione esposta e riprodotta in questo catalogo è inedita e inesplorata; la sua riscoperta esprime la volontà di valorizzare un patrimonio storico e culturale di grande importanza. Carte ingiallite degli archivi si mescolano con fotografie in bianco e nero di Silvestre Loconsolo; immagini di tecnologie e trattori con riviste di categoria; volantini della Federbraccianti con pubblicità aziendali.

Il materiale documentario e iconografico proviene in gran parte dall’Archivio del Lavoro (fondo del fotografo Silvestre Loconsolo, e fondo Federbraccianti Cgil Milano) e dall’Archivio Storico della SAME di Treviglio. Per completare il mosaico a rappresentazione e comprensione di questo settore, si sono realizzate interviste a “lavoratori” del cibo: contadini, mungitori, sindacalisti e imprenditori agricoli, hanno dato

voce ai protagonisti di oggi e di ieri, perché il settore agricolo benché ridimensionato rispetto a un tempo gode oggi di un rinnovato interesse. Ulteriori testimonianze video, infine, sono dedicate alla vita in campagna e provengono dall’Archivio Storico SAME e dall’Archivio etnografico di storia sociale della Regione Lombardia.

Questa mostra è il prodotto di un lavoro rigoroso di molte persone che, con passione e competenza, ne hanno permesso la realizzazione. Un ringraziamento particolare va tributato a Ivano Granata, per i consigli e la supervisione dei testi, Eleonora Cortese, per la pazienza nel riprodurre il materiale selezionato, Primo Ferrari, per il lavoro archivistico e relazionale indispensabile al progetto, e a Mattia Granata e Primo Minelli che hanno reso possibile l’inizio di questa avventura.

in alto:
Silvestre Loconsolo,
Cascina lombarda (1968),
© Archivio del Lavoro

al centro a sinistra:
Silvestre Loconsolo,
Giovani braccianti caricano il fieno
su un carro (1965),
© Archivio del Lavoro

al centro a destra:
Silvestre Loconsolo,
Il cortile di una cascina (1968),
© Archivio del Lavoro

in basso:
Camion con viveri inviato dalle
mondine vercellesi in solidarietà con
i lavoratori portuali genovesi (1955),
Fondo fotografico de L’Unità,
© Archivio del Lavoro

top:
Silvestre Loconsolo,
Lombard Farmhouses (1968),
© Archivio del Lavoro

center left:
Silvestre Loconsolo,
Young daily-labourers while
are loading hay on a cart (1965),
© Archivio del Lavoro

center right:
Silvestre Loconsolo,
The courtyard of a farmhouse (1968),
© Archivio del Lavoro

below:
Lorry with food provisions sent from
the “mondine” of the Vercellese
countryside to the Genoa dock
workers as a sign of solidarity (1955),
Fondo fotografico de L’Unità,
© Archivio del Lavoro



WHY AN EXHIBITION?

An exhibition about the history of a particular kind of labourers who can be regarded as one of the largest and more pugnacious category in the last century is not only reminiscent of the past but it certainly retains a strong cultural connotation: labour history is nowadays more than ever a fundamental analysis tool of a society and of its individual and collective identity. The representation of the food “producers” has investigated in the relevant methods in particular and it has imposed a selection among the various aspects and events of the Milanese countryside in the second after war period.

The subject, in connection with Expo2015, allows us to retrieve the arts and crafts specific of the Milanese farmhouses which were inhabited by the typical representatives of such community, i.e. those who had been “adopted” by the farmer’s family in exchange of their labour (famigli), or by others who were in charge for cattles and horses (bergamini and cavallanti) or by the rice picker women (mondine) and to consider the memory of their work with a present-day perspective. It has been quite hard job to contain the various life experiences, the work conditions and the technological improvements in just a few panels in the exhibition. But this task has been duly cogitated on and shared with the whole scientific committee of the Labour Archive Association.

The outcome is a path that has been ideally split up into five different sections in the exhibition that make visitors to turn their attention on some essential elements which are fundamental to understand the specific countryside history and its evolution throughout the time: life and work conditions that are necessarily intertwined and which are impossible to separate; a kind of working situation that is marked by the differentiation between the permanent labourers and the temporary ones; the struggles for rights and safer work conditions, the technical evolution in the productive processes; the diminished prominence of the primary sector and the universal connotation of the labour in the fields in different parts of the world.

All the documents on display and included in this catalogue have neither been published or studied before; its rediscovery shows an intention to attach great value to such a historical and cultural connotation. As a result we can see yellowed papers mixed up with black and white photos by Silvestre Loconsolo; technological devices and tractors which are exhibited with specialized magazines and Federbraccianti (Farmers Trade Union) leaflets which are positioned close to some company adverts. All the material in the exhibition is based on both documents and visual-images and symbols and it mainly comes from the Labour Archive (Silvestre Loconsolo (Photographer) Foundation and Farmers Trade Union (Federbraccianti-Cgil) Foundation and the SAME Historical Archive.

To complete our patchwork and to better understand this particular sector, some “food” labourers have been interviewed: farmers, milkers, trade unionists and agricultural entrepreneurs have all contributed to give voice to the protagonists of the past and present because the agricultural sector has nowadays come to the center of the fore and it keeps on creating renewed interest. Finally, further video contributions have been devoted to the life in the countryside and they have been provided by the SAME Historical Archive and the Ethnographic Archive of Social History – Regione Lombardia.

This exhibition is the result of a very rigorous research which has been carried out by different persons whom passion and expertise has allowed its realization. Special gratitude is due to Ivano Granata for his advice and supervision on the texts, to Eleonora Cortese for her patience in reproducing the selected material, to Primo Ferrari for the archive and editorial part which has turned out to be essential for the project and to Mattia Granata and Primo Minelli who have made this incredible adventure possible.

NATURA E LAVORO ATTRAVERSO GLI OCCHI DI UN FOTOGRAFO

di Silverstre Loconsolo

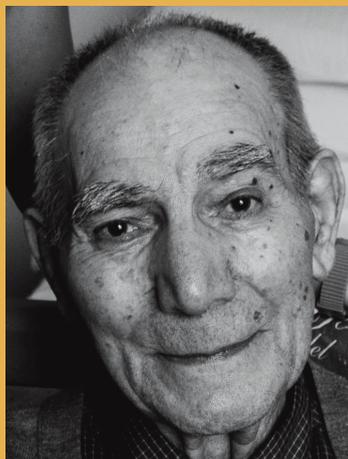
Il tema della mostra *I lavoratori del cibo* organizzata dall'Archivio del Lavoro della Camera del Lavoro di Milano, mi sollecita un racconto di un bracciante del sud, mio padre, che con altri tre fratelli e la madre macinava a piedi chilometri per raggiungere un paese del Tavoliere della Puglia, nel periodo della mietitura del grano. Come loro altri braccianti dormivano sul selciato della piazza avvolti nelle cappe nell'attesa che all'alba qualche caporale gli procurasse una qualsiasi occupazione, sia pur per breve tempo.

Orta Nova, in provincia di Foggia, era un paese immerso nella pianura e la definizione di granaio d'Italia era pertinente per la sua estensione dal nord al sud della regione pugliese. Vigneti a ceppo, uliveti, e coltivazione di barbabietole e di verdure completavano la produzione agricola della zona. Quel granaio italiano mi appariva come un mare dorato e, fin dalla mia adolescenza, lo ammiravo estasiato dal treno. Oggi in gran parte è stato prosciugato dallo sviluppo industriale.

Scrivere dei lavoratori del cibo significa affrontare un argomento che, come un prisma, presenta più facce e accomuna persone di diverse categorie: braccianti, coltivatori diretti, operaie e operai delle industrie alimentari e persino qualche operaio che esegue lavori agricoli, come ho potuto constatare.

Si tratta di una tipologia di lavoratori che operano in simbiosi con la natura, di operaie e operai che nelle fabbriche confezionano i prodotti coltivati e raccolti dai contadini e braccianti, categoria non meno importante dei costruttori di beni durevoli. Non è retorica affermare che tale categoria è primaria in ogni tipo di società: si può vivere senza frigorifero, senza l'automobile ma non senza il cibo.

Purtroppo non a tutti è concesso il diritto di cibarsi e gustare sapori diversi a sufficienza: le crisi economiche, l'egoismo umano e le grandi



sicché sono, ancora oggi, all'origine delle malattie e della morte di milioni di bambini, uomini e donne nei paesi sottosviluppati.

Le foto di questa mostra non hanno nulla di sensazionale, a differenza di quelle del brasiliano Sebastiao Selgado che denuncia il massacrante e inumano lavoro dei garmanglios nella miniera d'oro della Sierra Pelada in Brasile; esse esprimono solo la pretesa del fotografo di evidenziare un lavoro, senza distinzione di persone e di luoghi, che non è stato sufficientemente valorizzato, forse perché considerato più come un dono della natura che non un lavoro, da una società non ancora consapevole dell'apporto sociale di ogni produzione dall'idea alla realizzazione.

L'uomo vietnamita che lavora in risaia con il bufalo e le gambe immerse nell'acqua, ricorda le mondine italiane; il contadino di Cuquello che in piedi raccoglie l'uva è simile alla lavoratrice pugliese che opera sotto a un tendone di plastica, anziché curva in un vigneto a ceppo; sono modi diversi di compiere uno stesso lavoro.

Casualmente nelle colline tortonesi ho fotografato contadini che con la falce tagliavano l'erba, allo stesso modo del bracciante del sud che mieteva il grano all'inizio del secolo scorso nel Tavoliere della Puglia.

I lavoratori del cibo affondano le loro radici nei loro antenati cacciatori-raccoglitori di «frutti naturali della terra» prima e dopo il graduale formarsi dell'agricoltura, come è ricostruito nel bel saggio dello storico statunitense Jared Diamond dal titolo *Armi, acciaio e malattie* (Einaudi). Volutamente mi sono attenuto al solo lavoro, al fine di restituire al visitatore la fondamentale importanza di momenti carichi di storia sociale e soprattutto dell'insostituibile bisogno di cibo della società, di ogni singola persona.

Questa mostra fotografica vuole offrire all'attento visitatore, il grave contrasto di chi, curvo sotto un sole cocente, affonda le nude mani nella terra per raccogliere pomodori o l'uva coltivata sotto i tendoni di plastica o nei bassi ceppi o miete il grano con la falce, e chi spesso si nutre a piacimento, senza pensare alla società gravida delle contraddizioni che generano inevitabili ingiustizie sociali.

Pessano con Bornago, 4 giugno 2014

NATURE AND LABOUR THROUGH THE EYES OF A PHOTOGRAPHER

by Silvestre Loconsolo

The subject of the exhibition “Food Labourers” organized by the Labour Archive and by the Milan Chamber of Labour, prompted me a tale concerning a Southern Italy labourer, my father, who together with other three brothers and their mother used to walk for kilometers to reach a village in the Tavoliere of Puglia, during the wheat harvest period. Similarly, other daily labourers used to sleep on the cobblestoned pavement in the main square wrapped in their cloaks while they were waiting for some middlemen (caporali) to hire them for any kind of job, even if for a short period.

Orta Nova, a village close to Foggia, was surrounded by nature and the definition of “barn of Italy” was perfectly relevant because of its extension from the North to the South of the Pugliese region. Vineyards, olive groves, beetroots and vegetable crops implemented the farm production of this area. That “Italian barn” seemed to me a golden sea and I have always been astonished by this landscape I could admire from the train since I was a teenager. Nowadays all this beauty has been hidden by the industrial development.

Writing about Food Labourers implies facing a subject that, like a prism has many different faces and brings together people with different characteristics: daily labourers, independent farmers, men and women employed in the food industry and others who deal, in many respects, with agriculture, as I could observe.

They are all labourers who work in symbiosis with nature, male and female workers who process and pack the products that had been grown and picked by farmers and daily labourers. We can affirm that this category of workers is no less important than the one employed in the production of durable goods. We do not risk to sound factitious in underlining how this category is of primary importance in any society: we can live without fridge or car but we cannot do without food.

Unfortunately not everybody is allowed to eat enough or to enjoy food that comes in different flavours: economic crisis, human selfishness and long periods of drought



remain, even nowadays, the origin for serious diseases leading to the tragic death of million men, women and children in underdeveloped countries.

The pictures in this exhibition do not have anything stunning unlike those of the Brazilian Sebastiao Selgado who denounced the exhausting and inhumane work of the garanglios in the gold mine of the Sierra Pelada in Brazil: they simply want to record the photographer's attempt to show a type of labour that, without any distinction among people and places, has not been given enough prominence so far. Maybe this is mainly due to the fact that it was more considered like a gift from the nature than real labour by a society that was not mature enough to understand how anything, from the mere idea to its final realization, retains a social connotation.

The Vietnamese man who works in the rice field together with a buffalo and with his own legs soaked in water closely resembles the Italian rice pickers women (mondine); the farmer from Cuquello who stands picking grapes is very similar to the Apulian woman who works under a plastic marquee instead of working bent in a vineyard; in the end they only represent different ways to perform the same kind of job. Incidentally, in the hills around Tortona I have had the chance to take photos of labourers while they were cutting the grass

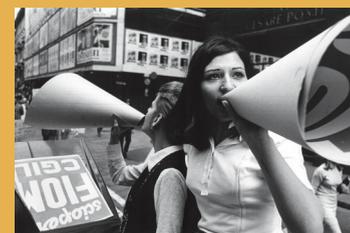
by using a sickle likewise the daily labourer who used to harvest the wheat in a very similar manner at the beginning of the last century in the Tavoliere of Puglia.

Food labourers can trace back their roots in their ancestors who were fundamentally hunters and gatherers of the “natural fruits of the ground” before and after the gradual shaping of agriculture, as it is very well explained in the essay Weapons, steel and diseases by the US historian Jared Diamond published by Einaudi.

I deliberately chose to concentrate closely on labour only in order to make the visitors ponder on the fundamental importance of same particular moments that are fully imbued with social history and, in particular, to strike their attention on the unquestionable need for food in any society and in every single person.

This photographic exhibition wants to make the attentive visitor aware of contrasts. Disparity is, in fact, particularly tangible if we think of all the difficulties the various labourers mentioned above have had to face if compared to all those who nowadays eat as they like without even think of the existence possible contradictions in a society that unfortunately generates unavoidable social unfairness.

Pessano con Bornago, June 4, 2014



in alto a sinistra:
Silvestre Loconsolo,
Concerto dell'orchestra della Scala
diretto da Claudio Abbado nella
mensa dell'Innocenti Leyland (Innse)
(1975), © Archivio del Lavoro

in alto a destra:
Silvestre Loconsolo,
Sciopero degli impiegati della Philips
(1969), © Archivio del Lavoro

sotto:
Silvestre Loconsolo,
Lavoratori della Sit Siemens
in sciopero contro la riduzione
dell'orario di lavoro (1964),
© Archivio del Lavoro

above left:
Silvestre Loconsolo,
La Scala orchestra – Concert
conducted by Claudio Abbado in the
Innocenti Leyland canteen (1975),
© Archivio del Lavoro

above right:
Silvestre Loconsolo,
“Philips” employees – Strike (1969),
© Archivio del Lavoro

below:
Silvestre Loconsolo,
“Sit-Siemens” workers
Strike against working
hours reduction (1964),
© Archivio del Lavoro

I LAVORATORI DEL CIBO. MILANO E LE SUE CAMPAGNE

di Fiorella Imprenti, Debora Migliucci

Le campagne lombarde nel Novecento hanno tramandato racconti e ricordi di mestieri legati alla coltivazione dei campi, alla cura degli animali e alla vita nelle corti e nelle cascine.

A dominare il panorama nelle campagne milanesi, in particolare nelle terre irrigue e fertili a sud del capoluogo, erano aziende di medie e grandi dimensioni e ad alta intensità di lavoro. Era di conseguenza il salariato agricolo nelle sue diverse funzioni a rappresentare il lavoratore più diffuso. Per gran parte del XX secolo, il tempo nella Bassa è stato scandito dall'abbondanza o dalla scarsità degli specchi d'acqua delle risaie e del prato irriguo. Il paesaggio rurale era segnato dall'alternanza tra colture cerealicole e foraggere, buone per l'allevamento intensivo degli animali. Le stalle, con le lunghe file delle vacche da latte, contribuivano a far prosperare le grandi aziende e consentivano ai contadini di diversificare la loro pur scarsa alimentazione¹.

Diverso lo scenario nell'Alto milanese, dove la terra asciutta e poco redditizia era organizzata in realtà piccole e medie e dove proprietari e piccoli affittuari – in particolare nei fondi parcellizzati – erano spesso destinati a lavorare per l'auto-sostentamento o per integrare magri salari industriali. Si affermarono qui colture promiscue e un'affittanza basata su contratti di colonia, con l'affitto pagato parte in denaro e parte con la cessione di colture erbacee e dei bozzoli del baco da seta, allevato in ogni cascina sui filari di gelsi. Il possesso della terra, in particolare in zone di scarsa redditività agricola e in riferimento ad appezzamenti molto contenuti, di pochi ettari, non determinava necessariamente un assetto capitalistico, faticando spesso i piccoli proprietari ad uscire da un livello di autosussistenza².

Nei medi e grandi appezzamenti, condotti dal proprietario o da un fittavolo, a dirigere il lavoro era il *fattore*, che stabiliva e controllava le mansioni di tutta la manodopera fissa, avventizia e stagionale. I salariati fissi abitavano con le proprie famiglie in cascina e la loro vita era regolata dai "San Martino", ossia dal rinnovo o dalla disdetta dei patti di lavoro annuali, che per convenzione scadevano ogni 11 di novembre. Si vedevano, quindi, spesso carri di famiglie con le loro povere cose migrare da una cascina all'altra in cerca di occupazione.

La cascina, a corte chiusa oppure con una forma a L o a U, rappresentava il centro della vita e del lavoro, sede della casa padronale e delle misere abitazioni dei salariati fissi. Essa era organizzata attorno a una o più corti, completa di stalle, granai, fienili e magazzini. Le abitazioni dei salariati disponevano di una piccola corte dedicata o guardavano verso l'esterno, separate dalla casa padronale. Erano spazi a pianta unica, su due piani con finestre piccole e soffitti bassi. Al piano terreno c'era lo spazio per il camino, e in seguito la cucina, al primo piano l'unica stanza da letto con materassi di pagliericcio o in lana e, almeno fino agli anni Cinquanta, senza servizi igienici³.

A capo di tutti lavoratori stava il *fattore*, a volte affiancato da un compagno, cui era affidata la sicurezza dell'azienda, dei macchinari e dei raccolti. Tra le figure fondamentali del lavoro in cascina vi era il *camparo*, addetto all'irrigazione e alla manutenzione dei corsi d'acqua. Seguivano poi il *casaro*, che lavorava il latte e allevava i suini, i *famigli* e i *bergamini*, che curavano le vacche da latte, i *bifolchi*, che seguivano i bovini da lavoro, e i *cavallanti*. Il lavoro in cascina era segnato da una gerarchia ben definita e dalla sostanziale separazione tra i mestieri

più professionalizzati e le mansioni generiche dei salariati fissi e dei braccianti avventizi⁴.

Gli avventizi giornalieri provenivano per lo più dai paesi vicini e tra i mestieri più diffusi vi era quello del falciatore, tanto faticoso che nel dialetto lombardo chi lo faceva era chiamato *om de fêr*. La più alta intensità di lavoro era comunque riservata agli stagionali, spesso provenienti da province distanti o anche da altre regioni, i *mietitori*, i *badilanti*, i *seghezzari*, che tagliavano l'erba lungo le rive, e le *mondine*, con le schiene curve e le gambe nude immerse nell'acqua stagnante delle risaie da mattina a sera per strappare le piante infestanti e assicurare il migliore sviluppo delle piantine di riso.

Nelle aziende più grandi il salario per gli obbligati e per gli stagionali era in denaro, stabilito nei patti colonici che regolavano anche orari, festività ed eventuali compartecipazioni. Restava una parte di retribuzione in natura, fortemente avversata dalle associazioni dei lavoratori per la discrezionalità cui erano soggetti il calcolo e il valore. L'aspirazione a definire contratti collettivi e a regolamentare i tempi, i modi e i flussi del collocamento da parte dei lavoratori – vere parole d'ordine per i sindacati lungo tutto il Novecento e motivo di ampie e aspre lotte – si scontrava infatti spesso con la vischiosità dei rapporti nel mondo chiuso della cascina e con la forte pressione demografica delle campagne, che si tramutava in una sovrabbondanza di manodopera e conseguentemente in minor potere contrattuale. Per i salariati fissi restò a lungo in uso, ad esempio, la cosiddetta “mezzora della serva”, ossia l'obbligo a prestare trenta minuti di lavori giornalieri gratuiti all'interno della cascina, mentre in diverse zone i patti colonici prevedevano informalmente il lavoro gratuito delle donne. L'orario di lavoro, spesso non rispettato, tendeva a protrarsi dall'alba al tramonto. Per porre fine alla condizione di povertà e indigenza in cui versavano le popolazioni agricole, la principale rivendicazione della Federterra – fin dalla sua nascita nel 1901 – consisteva nel raggiungimento della massima occupazione attraverso l'utilizzo congiunto del collocamento e dell'imponibile di manodopera, e furono questi due strumenti a costituire il principale potere del sindacato e a ispirarne l'azione fino agli anni Cinquanta e oltre⁵.

La sottoccupazione, vera piaga per i lavoratori delle campagne, non era sostenuta da alcun sussidio, e spesso per i paesi e nelle città si assisteva alla migrazione giornaliera di “inoccupati” della terra – come venivano definiti dai documenti dell'epoca – che, per mantenersi,

vendevano lumache, anguille o quel po' di pesce che erano riusciti a procurarsi nei canali in campagna. La categoria maggiormente esposta alla disoccupazione stagionale era quella del bracciante avventizio, che rappresentò il 37,7 % della forza lavoro agricola milanese fino agli anni Settanta.

Il lavoro delle donne in campagna, così come nelle manifatture, aveva sostenuto la prima rivoluzione industriale – basata sul ciclo della seta – senza però intaccare il carattere patriarcale dei rapporti familiari. In queste zone il tipo di organizzazione sociale nelle campagne favoriva il mantenimento di un assetto basato sulla famiglia allargata, dove i molti figli dovevano contribuire con il lavoro industriale e con quello nei campi al bilancio comune⁶. Nelle grandi aziende della Bassa irrigua, invece, dove i rapporti sociali si basavano, come già detto, sul lavoro salariato di uomini e donne, si diffuse la famiglia nucleare. Qui le giovani donne erano impegnate prevalentemente nella monda del riso mentre le più anziane erano spesso “obbligate” nei campi di granturco, pomodoro e barbabietola a soddisfazione della quota di compartecipazione che la famiglia contadina corrispondeva al fittavolo⁷. Il lavoro in risaia, stagionale e ad alta intensità, aveva inoltre pesanti ricadute igienico-sanitarie, in particolare per la diffusione endemica di febbri malariche. Se fin dal primo decennio del Novecento la legislazione aveva cercato di intervenire a riguardo, le norme igienico-sanitarie venivano scarsamente applicate dai proprietari e dai Comuni tanto che le mondine dovettero spesso mobilitarsi per la richiesta del chinino⁸. La vivacità rivendicativa delle lavoratrici agricole fu simbolicamente riconosciuta fin dal 1906 con l'elezione di una donna, Argentina Altobelli, come segretaria nazionale della Federterra.

Per generazioni l'organizzazione del lavoro si tramandò identica e la coltivazione dei campi fu affidata al lavoro manuale e alla trazione animale, nonostante le innovazioni agricole e meccaniche, introdotte in maniera decisa negli anni Trenta. Risalgono a questo periodo i primi trattori: Fiat, Bubba, Breda, Romeo, Landini, e SAME, che nel 1927 presentò la prima trattrice con motore diesel.

Dalla fine dell'Ottocento si assistette, inoltre, ad un netto incremento nell'utilizzo dei concimi chimici, mentre si diffondevano cattedre ambulanti di agricoltura e consorzi agrari, segno del crescente interesse per una visione moderna del lavoro agricolo. La meccanizzazione interessò in questi anni alcuni attrezzi come l'aratro e la trebbiatrice a vapore, ma la grande disponibilità di manodopera a basso costo

Decisioni del Comitato Centrale

GARA DI EMULAZIONE

A tutte le leghe, che al 31 gennaio 1969, avranno superato gli iscritti e consegnate le tessere, verrà inviato in omaggio un LIBRO della Casa Editrice Sindacale. Le condizioni per aver diritto al premio sono:

- inviare direttamente a LOTTE AGRARIE il numero degli iscritti 1968 e 1969 divisi per uomini e donne e confrontati con gli iscritti negli elenchi anagrafici del comune;
- inviare il numero dei reclutati e dei nuovi organismi costituiti (gruppi, comitati aziendali, ecc.).

La gara è aperta anche alle grandi aziende agricole e ai cantieri con più di 20 lavoratori che supereranno gli iscritti dell'anno precedente.

FRA LE LEGHE PREMIATE VERRANNO ESTRATTI A SORTE 10 VIAGGI NEI PAESI SOCIALISTI.

Fra le Federbraccianti provinciali che entro il 31 gennaio, supereranno gli iscritti (nelle misure sotto indicate) verranno estratti a sorte 15 viaggi nei Paesi socialisti:

- le Federbraccianti che organizzano più del 50 % degli organizzabili debbono realizzare il 100 %;
- le Federbraccianti che tesserano dal 20 al 50 % degli organizzabili debbono arrivare al 105 % iscritti rispetto al 1968.
- le Federbraccianti con meno del 20 % di iscritti rispetto agli organizzabili debbono realizzare come minimo il 110 % rispetto al 1968.

Concorreranno al sorteggio anche le Federbraccianti provinciali che entro il 31 gennaio avranno superato la percentuale dei tesserati rispetto agli iscritti negli elenchi anagrafici.

IL VIAGGIO COLLETTIVO DEI PREMIATI VERRA' EFFETTUATO NELLA PROSSIMA PRIMAVERA.

in alto:

Gara di Emulazione, particolare
Estratto da "La Terra" (novembre 1968)

© Archivio del Lavoro

in basso:

Silvestre Loconsolo,
Sciopero generale (1969),

© Archivio del Lavoro

top:

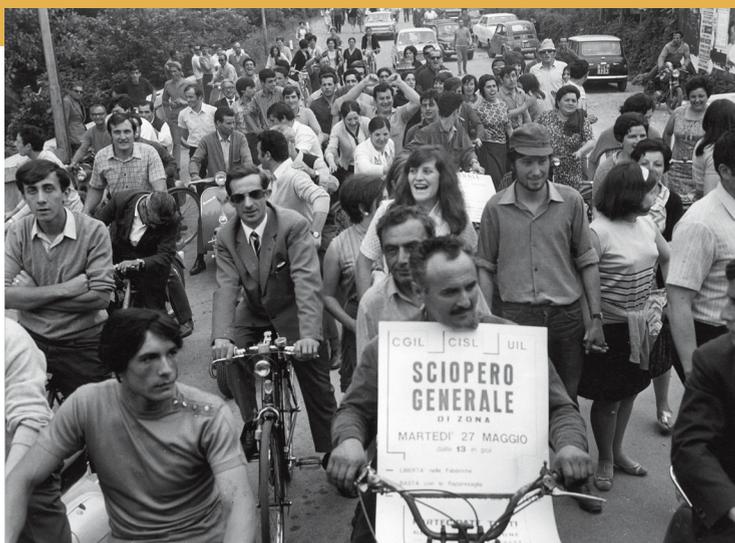
Emulation Competition,
a detail from "La Terra" ("The Land")
(November 1968),

© Archivio del Lavoro

below:

Silvestre Loconsolo,
General Strike (1969),

© Archivio del Lavoro



frenò, di fatto, ulteriori progressi. Non fu incisiva neppure la politica di ruralizzazione e sbracciantizzazione, propagandata, più che perseguita, dal regime fascista.

Se gli agrari appoggiarono e finanziarono il fascismo come strumento d'ordine, per tutto il Ventennio i proprietari terrieri faticarono a riconoscerli un interlocutore per la gestione dei rapporti di lavoro, anche per lo scarso radicamento dei sindacati fascisti tra i braccianti. L'annuale revisione dei patti colonici fece, inoltre, registrare un progressivo arretramento delle condizioni di lavoro dei contadini e un largo ritorno all'uso della compartecipazione⁹.

Le condizioni di lavoro e di vita dei contadini hanno incontrato un graduale miglioramento durante il secondo dopoguerra, grazie alle battaglie sindacali che conquistarono diritti e dignità per i lavoratori, e all'intervento dello Stato, che favorì per i conduttori la meccanizzazione, l'introduzione dei concimi chimici e l'accesso ai finanziamenti per il possesso della terra¹⁰. Nelle pieghe di questa vicenda si giocarono i rapporti economici e di forza tra gli agricoltori e i lavoratori e quelli politici tra governo, partiti e sindacati con una gestione spesso clientelare delle risorse statali.

Il secondo dopoguerra

Il movimento sindacale milanese si riorganizzò, dopo la parentesi fascista, a pochi giorni dalla Liberazione quando ripresero l'ordinaria attività sia la Camera del Lavoro sia le sue categorie¹¹. Tra queste figurava la Confederterra, ricostituitasi su base nazionale nell'aprile 1945, e dalla quale nasceva tre anni più tardi (il 28 gennaio 1948) la Federbraccianti, uno dei quattro sindacati dei lavoratori delle campagne. Vi aderivano i braccianti, le mondariso, gli addetti all'allevamento, i guardacaccia, i giardinieri e i lavoratori orticoli¹² ed era strutturata in leghe comunali e frazionali, coordinate dalle Camere del Lavoro¹³. Il primo segretario della Federbraccianti milanese fu Antonio Molinari, esponente della corrente comunista a capo di 160 leghe e 64.932 lavoratori¹⁴.

Uno strumento organizzativo di cui disponevano i lavoratori agricoli milanesi era costituito dal Consiglio di cascina, sviluppatosi in particolare nelle aziende capitalistiche e che assunse rapidamente il compito di vigilare sull'osservanza dei patti, controllare il rispetto delle norme dell'igiene e della sicurezza del lavoro e intervenire per dirimere immediatamente le controversie.

Per tutti gli anni Quaranta le lotte dei braccianti padani si concentrarono sulla richiesta di maggior lavoro per fornire prospettive di vita a «una massa di manodopera realmente disoccupata, priva di sbocchi di qualsiasi tipo, ridotta ai minimi livelli di sussistenza»¹⁵, e in questa direzione andava l'occupazione delle terre demaniali lungo il Po, con lo scopo di condurle in forma cooperativa.

La gestione del collocamento era, in principio, affidata alle organizzazioni sindacali per garantire a tutti i lavoratori paghe adeguate e uguali diritti, sottraendo al proprietario terriero la possibilità di discriminare per ragioni politiche. Nondimeno la Federbraccianti denunciava in più occasioni l'utilizzo, durante il periodo della monda, del collocamento illegale di «manodopera femminile [...], violando la legge del collocamento, retribuendola con quasi un terzo in meno delle tariffe sindacali, non pagando i contributi sociali, e non inserendo queste donne nelle liste anagrafiche»¹⁶. Tutto ciò comportava come conseguenza la perdita della previdenza sociale. Si trattava del cosiddetto «collocamento di piazza» messo in atto da un intermediario, che tratteneva una quota del salario e che spesso assumeva forestieri in violazione del contratto della monda, il quale vincolava l'assunzione di manodopera migrante all'esaurimento delle liste dei lavoratori locali¹⁷.

Con l'imponibile di manodopera – definito, in origine, da decreti annuali del prefetto e dal 1947 dalla legge¹⁸ – si stabiliva un numero fisso di lavoratori per coltivazione ed estensione del fondo e si arginava la diffusa precarietà che colpiva i braccianti soprattutto nel periodo invernale, coll'imporre alla proprietà terriera nuove assunzioni per l'ordinaria manutenzione e per le opere di miglioramento.

Lo scontro tra le due forze in campo era evidente, da un lato gli agricoltori e il loro interesse a incrementare i margini di profitto indebolendo l'organizzazione sindacale, e dall'altro l'impegno costante delle leghe nell'impedire le continue disdette e le violazioni del collocamento.

L'astensione dal lavoro diventava, nell'immediato dopoguerra, il maggior strumento di lotta contro la resistenza dei proprietari terrieri alla concessione di diritti e di migliorie, e inaugurava un rapporto solidale con gli operai, che avrebbe conosciuto l'apice negli primi anni Sessanta.

Una storia per molti aspetti unica quella dell'organizzazione sindacale e politica di queste campagne, segnata da una estrema durezza – di vita e di lotta – e allo stesso tempo da una dimensione fascinosa e

attraente. Da una parte, la natura che detta tempi e modi di vita; dall'altra, l'interpretazione totalizzante e quasi religiosa della politica e della solidarietà tra lavoratori che definisce i confini di un mondo a sé, caratterizzati da una visione salvifica ed etica dell'unità di classe, fino a quando il sopravvento delle trasformazioni meccaniche e produttive, da tutti invocate e perseguite, non decretarono la fine di quel mondo, che oggi sopravvive nei musei contadini, nei racconti tra generazioni, nei canti, nelle fotografie e nei libri¹⁹.

Lo sciopero nelle campagne durava 24 ore su 24: iniziava la mattina presto con la vigilanza tra braccianti e salariati contro il “crumiraggio”; proseguiva nelle prime ore del pomeriggio e da mezzanotte alle 4 della mattina, quando scioperavano i mungitori; nel periodo della monda, inoltre, si aggiungeva il presidio notturno contro il collocamento di piazza delle mondine²⁰.

Il primo imponente sciopero del Nord Italia fermò la produzione agricola per dieci giorni nel settembre 1947 e contribuì ad alimentare il mito dei braccianti quale categoria organizzata. Ma furono le trentasette (quaranta secondo la tradizione orale) giornate consecutive di sciopero nazionale dell'estate 1949 a passare alla storia come «la più grande manifestazione di lotta economica nella storia italiana – per intensità, durata, numero dei partecipanti»²¹. Nel milanese si contarono arresti, violenze, e varie operazioni intimidatorie da parte dei proprietari terrieri e della polizia. Il Comitato provinciale di solidarietà democratica²² – diramazione locale della struttura nazionale creata, nel 1948, dai partiti di sinistra, per garantire assistenza legale e materiale ai lavoratori arrestati o perseguiti per motivazioni politiche – denunciava la distruzione di decine di biciclette e l'arresto non motivato di oltre 500 scioperanti²³. Si verificava, inoltre, il rifiuto da parte dei conduttori dei fondi di distribuire il litro di latte spettante ai salariati e il massiccio reclutamento di “crumiri”²⁴. I salariati conquistarono, tra le altre cose, la durata biennale del contratto, il sussidio di disoccupazione e l'estensione delle prestazioni farmaceutiche ai familiari.

Il sindacato svolse, in quegli anni, il compito di alfabetizzare politicamente i lavoratori, uniformare le rivendicazioni e sincronizzare le lotte, arginando anche l'uso della violenza nella battaglia politica. Anche la campagna milanese tuttavia conobbe i suoi martiri in Luigi Gayot, operaio della Breda di Sesto San Giovanni, e il bracciante Pasqualino Lombardi, uccisi a Mediglia durante gli scioperi del 1947 e del 1949 e divenuti emblemi della classe contadina²⁵.



SAME 230 (anno 1981) - Sgappato Sai con oro.

aprile

DOM	LUN	MAR	MER	GIO	VEN	SAB
				1	2	3
4	5	6	7	8	9	10
11	12	13	14	15	16	17
18	19	20	21	22	23	24
25	26	27	28	29	30	

MARZO 2004
 1 lun 6 mar 17 mer 25 gio
 2 mer 10 gio 18 ven 25 sab
 3 ven 13 sab 20 dom 27 ven
 4 sab 16 dom 23 mar 31 mar
 5 mar 19 ven 26 mar
 6 mar 26 mar
 MARZO 2004
 1 lun 6 mar 17 mer 25 mar
 2 dom 10 lun 18 mar 25 mar
 3 mar 13 mar 20 ven 27 ven
 4 ven 16 sab 23 mar 31 mar
 5 mar 19 ven 26 mar
 6 mar 26 mar
 MARZO 2004
 1 lun 6 mar 17 mer 25 mar
 2 dom 10 lun 18 mar 25 mar
 3 mar 13 mar 20 ven 27 ven
 4 ven 16 sab 23 mar 31 mar
 5 mar 19 ven 26 mar
 6 mar 26 mar



in alto:
Calendario SAME (2004),
 © Archivio Storico SAME

a sinistra:
Pubblicità su rivista (1964)
 © Archivio Storico SAME

top:
SAME Calendar (2004),
 © SAME Historical Archive

left:
Advertisement on magazine (1964),
 © SAME Historical Archive

La risposta degli agricoltori all'ondata di scioperi e di manifestazioni si fece sentire attraverso le leve di potere di cui solo i proprietari terrieri disponevano: l'invio di una pioggia di disdette, che andarono a colpire gli organizzatori sindacali – tra questi il futuro segretario della Federbraccianti milanese Luigi Borsotti – e la stipula del contratto separato con la Cisl (1954).

La Federbraccianti Cgil nel primo decennio dopo la guerra si basava soprattutto sulla forte solidarietà tra i suoi aderenti e sull'impegno totalizzante dei suoi dirigenti, che in bicicletta andavano di cascina in cascina, con la pioggia o sotto il sole a raccogliere adesioni e a "istruire" i contadini, sottraendoli alla propaganda padronale e a quella cattolica dei "liberini"²⁶. Durante la stagione della monda, inoltre, le leghe contadine organizzavano i Comitati di assistenza alle mondine (i Cam), incaricati di verificare le condizioni degli alloggi, di pianificare i «giri delle risaie», per distribuire medicinali, occhiali, caramelle e giornali, e di preparare le lavoratrici alla lotta. La condizione delle donne che si recavano in risaia era particolarmente sentita, poiché alla fatica del lavoro si aggiungevano la precarietà dei lunghi viaggi, affrontati su carri merci e aggravati dalle soste nelle stazioni assolate senza alcuna assistenza, e la mancanza di servizi sociali per i figli nei quaranta giorni della monda.

Le campagne di tesseramento e la sindacalizzazione dei contadini erano condizioni necessarie non solamente per la battaglia politica, ma pure per la sussistenza stessa della organizzazione dei lavoratori. Per aumentare il numero degli iscritti si promuovevano "gare di emulazione" a premi tra le leghe, in cui si vincevano gonfaloni con i ritratti dei martiri contadini²⁷, giradischi, amplificatori, registratori e, con un'estrazione finale, un viaggio nei paesi socialisti²⁸. La tessera sindacale era pagata mensilmente al "collettore" presente nelle cascine più grosse, oppure agli emissari della lega contadina che giravano per le aziende, e comportava l'applicazione sul "libretto" del cosiddetto "bollino".

Nel 1960 la Federbraccianti rappresentava ancora il sindacato di categoria più numeroso della Cgil con 629.559 iscritti e la sua azione veniva sostenuta dall'intero movimento dei lavoratori. La solidarietà tra campagne e industria si esprimeva in modi reciproci: mediante l'invio di numerosi attivisti e dirigenti sindacali dalla città a sostegno delle lotte bracciantili, con la raccolta di fondi nelle fabbriche in aiuto ai lavoratori della campagna e con l'ospitalità accordata a centinaia di figli dei contadini durante gli scioperi più lunghi. I braccianti ricambia-

vano, invece, con l'invio di pacchi di viveri a sostegno dei lavoratori in sciopero contro la smobilitazione industriale. A questo proposito scriveva "La Terra": «Alla Camera del Lavoro di Milano si vedono di frequente camion o carri agricoli dai quali vengono scaricati sacchi di grano e riso e granturco che arrivano dalla campagna [...] per aiutare gli operai in sciopero e in particolare quelli dello stabilimento Motta che sono da quasi due mesi in lotta contro la difesa dei loro diritti»²⁹. Il ciclo di conquiste inaugurato nei primi anni della ricostruzione postbellica subì una battuta d'arresto col provvedimento di legge sul collocamento statale, che sottraeva il controllo al sindacato e lo consegnava alla discrezionalità degli imprenditori³⁰, e nella soppressione dell'imponibile di manodopera, dichiarato incostituzionale per violazione della libera iniziativa dell'agricoltore³¹. Nel giro di un decennio arrivavano, quindi, al capolinea gli strumenti tradizionali di controllo e di indirizzo del mercato del lavoro agricolo su cui il movimento sindacale aveva costruito la propria politica e la propria azione, e si apriva una nuova fase caratterizzata da un incisivo intervento statale e da nuovi intrecci tra agricoltura e industria.

Le politiche pubbliche nel periodo postbellico si erano concentrate, per mezzo degli Enti di riforma agraria e della Federconsorzi, nel sostegno alla piccola proprietà contadina – vero bacino elettorale della democrazia cristiana – con l'assegnazione delle terre incolte, prevalentemente nel sud Italia, e l'investimento in opere di bonifica³². Le misure fiscali e creditizie nel milanese interessarono più che altro l'alta pianura asciutta, dove i piccoli proprietari avevano sperimentato forme di accumulazione dovute alle crescenti possibilità di guadagno industriale e i coloni, per decenni schiavi dell'affitto misto a grano, avevano conquistato l'affitto in denaro, spesso pagato con i salari di fabbrica, col risultato di poter abbandonare la produzione esclusiva di grano per sperimentare altre colture più redditizie³³. Questa prima forma di accumulazione permise inoltre la diffusione, negli anni del boom economico, di piccole attività industriali nelle cascine, vere e proprie "manifatture da cortile"³⁴.

Scandali finanziari, concentrazione di potere e ostacoli alla libera concorrenza fecero da corollario all'azione statale in agricoltura attraverso l'operato della Federconsorzi³⁵. Mentre le campagne del milanese venivano interessate da un abbandono definitivo delle terre.

Il progressivo e inesorabile distacco dall'attività agricola, quale lavoro prevalente, fu promosso nel corso degli anni dall'intervento statale a

favore della meccanizzazione e dell'innovazione produttiva (trattori, concimi chimici, nuovi foraggi), incoraggiato dalla politica comunitaria a sostegno delle aziende capitalistiche e di incentivo alla riduzione degli addetti (come previsto dal Piano Mansholt nel 1972) e concretizzato nella crescente perdita di importanza del settore primario nel panorama economico italiano³⁶.

La trasformazione del settore agricolo modificò il paesaggio dell'hinterland milanese e portò alla scomparsa del "mondo contadino"; l'introduzione dei mezzi meccanici nelle aziende della zona irrigua comportò la scomparsa dei lavori manuali della trebbiatura, della mietitura, della raccolta, della monda del riso.

La vendita di macchine agricole passò dalle 5.184 unità del 1951 alle 23.000 all'anno, tra il 1956 e il 1960. Nel quinquennio 1961-1965 le vendite toccarono la media annuale di 38.000 unità. Oltre ai trattori si diffusero nelle campagne anche le macchine per la lavorazione del terreno (aratri, erpici, zappatrici); le macchine per la semina e la fertilizzazione; le macchine per lo sviluppo, la cura e la manutenzione delle colture (irrigazione, distribuzione dei fitofarmaci, potatura di piante arboree, il diradamento dei frutti); le macchine per la raccolta dei foraggi, per la raccolta delle piante da granella (mietitrebbie), per la raccolta di produzioni erbacee (patate, barbabietole, carote, aglio, cipolla, ecc.), per la raccolta delle produzioni arboree (uva da vino, olive, frutta). Altri importanti innovazioni interessarono poi le stalle – con la diffusione degli impianti di mungitura e di conservazione del latte – e l'industria della preparazione e della distribuzione degli alimenti interessata da un incremento sensibile della produzione e delle vendite³⁷.

A fronte dei cambiamenti avvenuti nel mercato del lavoro anche la politica rivendicativa della Federbraccianti mutava di segno, passando dall'obiettivo della massima occupazione alla richiesta di un contratto unico per salariati e braccianti senza differenze stagionali e al riconoscimento delle qualifiche. Facevano da sfondo, poi, le rivendicazioni "classiche"; la giusta causa nei licenziamenti, la parità retributiva per le donne, il miglioramento delle condizioni salariali e di quelle abitative e, infine, il controllo degli indirizzi colturali e la riforma agraria.

Molte di queste richieste vennero soddisfatte nella seconda metà del secolo. La questione delle abitazioni trovò, ad esempio, una prima soluzione nel dicembre 1960 con l'approvazione della legge Zanibelli-Fogliazza "per la costruzione e l'assegnazione delle case ai lavoratori agricoli" che permise il sorgere di villaggi e condomini per i lavoratori

della terra, consentendo il trasloco dalla cascina. Tale conquista non migliorò solo le condizioni igienico-sanitarie, ma ebbe una ricaduta politica, poiché sottraeva ai proprietari terrieri il potere di ricatto e di controllo attraverso le disdette.

Altri obiettivi importanti, comuni non soltanto al settore agricolo ma all'intero movimento dei lavoratori, erano il diritto al lavoro femminile e la parità salariale. Questa fu raggiunta con un patto collettivo, firmato emblematicamente l'8 marzo 1963, che abolì la differenziazione per sesso e come conseguenza portò un aumento salariale e ad avanzamenti nella classificazione delle mansioni.

Sul finire degli anni Sessanta furono conquistati, inoltre, il contratto unico tra salariati e braccianti, un rinnovato ruolo del sindacato nella gestione del collocamento, dell'avviamento al lavoro e nella attribuzione delle qualifiche, e il riconoscimento dei delegati sindacali e dei permessi in tutte le aziende con più di cinque addetti tra salariati e avventizi³⁸.

Alle conquiste appena elencate si aggiunsero negli anni Settanta: il contratto nazionale di lavoro, che sostituiva la prevalenza dei patti provinciali, la scomparsa delle definizioni di salariati e braccianti con la creazione della tipologia unica di "operaio agricolo", l'introduzione del contratto a tempo indeterminato, il riconoscimento della giusta causa nei licenziamenti e l'equiparazione dei trattamenti assistenziali e previdenziali dell'agricoltura con quelli del settore industriale.

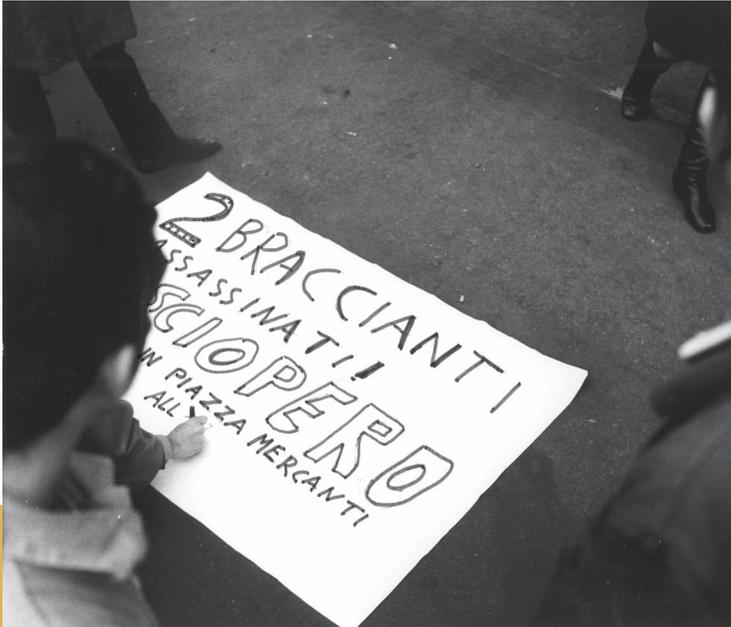
Con la riconquista del controllo sul collocamento, l'introduzione del contratto collettivo nazionale e il pieno riconoscimento della rappresentanza sindacale in azienda il movimento dei lavoratori della terra raggiunse il punto più alto della sua lotta. La trasformazione della forza lavoro e la commistione sempre più stretta tra agricoltura e industria portarono, tuttavia, a una riorganizzazione coerente del sindacato e la Federbraccianti si sciolse nel gennaio 1988 per dare vita, assieme alla Federazione italiana Lavoratori Zuccheriero, Industria Alimentare e Tabacco (Filziat Cgil), alla Federazione dei lavoratori dell'Agroindustria (Flai Cgil).

NOTE

- ¹ Sul paesaggio agrario milanese si veda AA.VV., *Braccianti e contadini nella valle padana 1880-1905*, Editori Riuniti, Roma, 1985.
- ² Cfr. Emilio Sereni, *La questione agraria nella rinascita nazionale italiana*, Torino, Einaudi, 1977, pp. 150-158.
- ³ Per la cascina lodigiana Haussman coniò il termine di agricoltore "simbionte", la cui vita e il cui lavoro erano scanditi da una simbiosi totale con la terra e i suoi ritmi. La cascina come microcosmo chiuso perse dagli anni Cinquanta la sua caratteristica separatazza con il progressivo esodo dalle campagne e si trasformò da polo comunitario e produttivo in luogo di produzione soltanto. Si veda in merito Antonio De Vizzi, Ercole Ongaro, *La cascina lodigiana*, in Franco Della Peruta, Roberto Leydi, Angelo Stella, *Milano e il suo territorio*, Silvana editoriale, 1985.
- ⁴ Franco della Peruta, Roberto Leydi, Angelo Stella, *Premessa*, in *Milano e il suo territorio*, cit., pp. 11-14.
- ⁵ Entrambi gli strumenti furono mantenuti dal sindacato fascista anche dopo lo scioglimento della Cgil e delle federazioni ad essa collegate (1925). Cfr. Idromedeo Barbadoro, *La Federterra*, La Nuova Italia, Firenze, 1973.
- ⁶ Elena De Marchi, *Dai campi alle filande. Famiglia, matrimonio e lavoro nella "pianura dell'Olona" 1750-1850*, FrancoAngeli, Milano, 2009.
- ⁷ Per questo motivo il lavoro delle donne era molto ricercato dai fittavoli, che tendevano a stipulare contratti alle famiglie che avevano alta disponibilità di manodopera femminile, come emerge da alcune interviste realizzate per la mostra. Cfr. *Intervista a Omobono Tanzini*.
- ⁸ Silvia Bianciardi, *Argentina Altobelli e 'la buona battaglia'*, FrancoAngeli, Milano, 2012, pp. 194-210.
- ⁹ Gli obiettivi di politica agraria enunciati dal fascismo furono quelli della ruralizzazione – ovvero il contrasto all'urbanizzazione e l'utilizzo dell'agricoltura come settore spugna nei confronti della forza lavoro eccedente; e della sbracciantizzazione – e quindi dell'incremento dei piccoli affittuari e di piccoli coloni a discapito della conduzione diretta da parte del proprietario o del capitalista. Entrambe le misure ebbero come esito l'aumento della pressione sulla terra e della disoccupazione, ma anche la diminuzione del conflitto sociale attraverso la repressione sociale e la trasformazione del bracciante in un "socio" del proprietario per mezzo della compartecipazione. Su questo tema si veda Ivano Granata, *Conflitti sociali e patti agrari nel basso milanese (1923-1939)*, in AA.VV., *Agricoltura e forze sociali in Lombardia nella crisi degli anni Trenta*, FrancoAngeli, Milano, 1983.
- ¹⁰ Per una ricostruzione delle politiche statali in agricoltura si veda Gioacchino Ghisio, Franco Della Peruta, Giancarlo Consonni, *Stato e agricoltura in Italia 1945-1970*, Editori Riuniti, Roma, 1980.
- ¹¹ Gianluigi Della Valentina, *Le organizzazioni sindacali e le lotte nelle campagne*, in AA.VV., *Milano fra guerra e dopoguerra*, De Donato, Bari, 1979, pp. 309-390; Franco Cazzola, Manuela Martini, *Il movimento bracciantile nell'area padana*, in Piero Bevilacqua (a cura di), *Storia dell'agricoltura italiana in età contemporanea*, vol. 3, Marsilio, Venezia, 1990, pp. 733-798.
- ¹² Nel secondo dopoguerra i braccianti salariati della provincia erano circa 65.000, mentre 60.000 le famiglie di coltivatori diretti. Si veda Gianluigi Della Valentina, *Le organizzazioni sindacali e le lotte in campagna*, cit., pp. 309-351.
- ¹³ Nel milanese le leghe più numerose erano quella di Milano, con 5.841 tessere, di Casalpusterlengo, 5.714, e di Lodi, 5.072. I dati del tesseramento sono riportati in "La Terra", 15 febbraio 1949.
- ¹⁴ Le leghe erano raggruppate in 27 settori divisi in Abbiategrasso, Binasco, Besate, Borghetto Lodigiano, Bertinico, Casalpusterlengo, Caselle Lurani, Castelnuovo Bocca d'Adda, Codogno, Corsico, Gaggiano, Lacchiarella, Locate Triulzi, Lodi, Lodivecchio, Melzo, Melegnano, Mulazzano, Milano, Peschiera Borromeo, Paullo, Ospedaletto Lodigiano, Sant'Angelo Lodigiano, San Giuliano Milanese, S. Rocco al Porto, Secugnago, Settala, Alto Milanese. Cfr. Archivio Camera confederale del Lavoro di Milano (CcdlMi) 1945-1981, 5.6.2.3., f. 1.10. I dati relativi al tesseramento sono invece riportati in "lotte agrarie", 15 gennaio 1968.

- ¹⁵ Cfr. *Testimonianza di Rinaldo Scheda*, in "Quaderni di rassegna sindacale", n. 61, 1976, p. 4.
- ¹⁶ Gli agrari «nei momenti dei lavori di punta assumono manodopera femminile direttamente violando la legge del collocamento retribuendola con quasi un terzo meno delle tariffe sindacali non pagando i contributi sociali, ma scrivendo queste donne residenti anagrafici per cui esse perdano tutta l'assistenza della previdenza sociale». È quanto denuncia il segretario della Federbraccianti di Milano nella *Relazione al quinto congresso provinciale* (Lodi, 17-18 dicembre 1955). Cfr. Archivio del Lavoro (d'ora in poi AdL) Fondo Federbraccianti Milano (d'ora in poi FFM), Busta 1, fasc. 8.
- ¹⁷ Cfr. *Contratto della monda per l'anno 1948*, Cfr. AdL, FFM.
- ¹⁸ Decreto legislativo n. 929 del 16 settembre 1947 "sulla massima occupazione in agricoltura".
- ¹⁹ Si veda Guido Crainz, *Padania. Il mondo dei braccianti dall'Ottocento alla fuga dalle campagne*, Donzelli, Roma, 2007.
- ²⁰ *Testimonianza di Carlo Gerli* in "La Terra", 10 ottobre 1978.
- ²¹ R. Stefanelli, *Situazione economica e lotte nelle campagne (1945-1965)*, in *Stato e agricoltura in Italia*, cit., pp. 83-84.
- ²² Cfr. CcdlMi 1945-1981, Allegato.
- ²³ Cfr. "La Terra", 31 luglio 1949.
- ²⁴ Cfr. "La Terra", 1-15 giugno 1949.
- ²⁵ Si veda con "La Terra", novembre 1947 e maggio 1949.
- ²⁶ Così erano chiamati i sindacalisti della Cisl, allora Libera Cgil, che aderivano alla Liberbraccianti.
- ²⁷ Si trattava del già ricordato Pasqualino Lombardi, e di Giuditta Levato, Maria Margotti, mondine assassinate a Filo d'Argenta (Ferrara) durante il grande sciopero del 1949, e Angelina Mauro.
- ²⁸ Valgano come esempio le campagne di tesseramento riportate in "lotte agrarie", 16 giugno 1969 e 3 novembre 1970.
- ²⁹ Cfr. "La Terra", 25 luglio 1948.
- ³⁰ Sulla politica della Cgil per il collocamento e sul mercato del lavoro si veda il numero monografico di "Quaderni di rassegna sindacale", 61, 1976.
- ³¹ Corte costituzionale, sentenza n.78/1958.
- ³² Si trattava dei decreti emanati dal ministro dell'Agricoltura Fausto Gullo nel 1944, della cosiddetta legge Sila (Legge n. 230/1950) e della legge stralcio n. 51/1950. Si veda quanto ricostruito in Giovanni Mottura, *Caratteristiche dell'intervento pubblico in agricoltura tra il 1943 e il primo centrosinistra*, in *Stato e agricoltura in Italia*, cit., pp. 303-363.
- ³³ Sul passaggio da "contadino operaio" a "operaio contadino" si veda Paul Corner, *Il contadino operaio dell'Italia padana*, in *Storia dell'agricoltura italiana in età contemporanea*, cit., pp. 764-783.
- ³⁴ Anna Cento Bull, *Le strutture agrarie, il lavoro contadino e i rapporti con il sistema industriale*, in Duccio Bigazzi, Marco Meriggi (a cura di), *La Lombardia*, in *Storia d'Italia. Le regioni dall'Unità ad oggi*, Einaudi Editore, Torino, 2001, pp. 615-647.
- ³⁵ Sull'operato Federconsorzi nell'utilizzo di fondi pubblici si veda Gino Massullo, *La riforma agraria*, in *Storia dell'agricoltura italiana*, cit., Vol.3, pp. 532ss. e Mattia Granata, *Cultura del mercato. La commissione parlamentare di inchiesta sulla concorrenza (1961-1965)*, Rubettino, Soveria Mannelli, 2007.
- ³⁶ Si veda quanto descritto da Luciano Segre, *Politica dei vari interventi pubblici, fra piani verdi e comunità economica europea, negli anni sessanta*, in *Stato e agricoltura*, cit., pp. 365-391 e Fabrizio De Filippis, Luca Salvatici, *L'Italia e la politica agricola del mercato comune europeo*, in *Storia dell'agricoltura italiana*, cit., Vol.3, pp. 543-592.
- ³⁷ Per un'analisi dello sviluppo dell'industria alimentare e dei suoi intrecci con l'agricoltura si veda Giampaolo Gallo, Renato Covino, Roberto Monicchia, *Crescita, crisi, riorganizzazione. L'industria alimentare dal dopoguerra ad oggi*, in *L'alimentazione, Storia d'Italia*, vol. 13. Einaudi, Torino, 1998, pp. 271-324.
- ³⁸ La gestione del collocamento fu oggetto dell'accordo del 24 dicembre 1969, che precede la stipula del patto collettivo nazionale di lavoro per i salariati fissi ed i braccianti avventizi in agricoltura del 29 gennaio 1970, venne poi disciplinata dalla legge n. 83 del

1970, che affidava a commissioni composte a maggioranza da rappresentanti dei lavoratori il potere di assegnare le qualifiche e di decidere i criteri per formare graduatoria di avviamento al lavoro e introduceva una sanzione nei confronti dei datori di lavoro che violavano le norme per il collocamento escludendoli dal beneficio dei contributi pubblici. Per un commento si veda A. Lana, *L'esperienza del collocamento in agricoltura 1970-76*, in "Quaderni di Rassegna sindacale", n. 61, 1979, pp. 122-134.

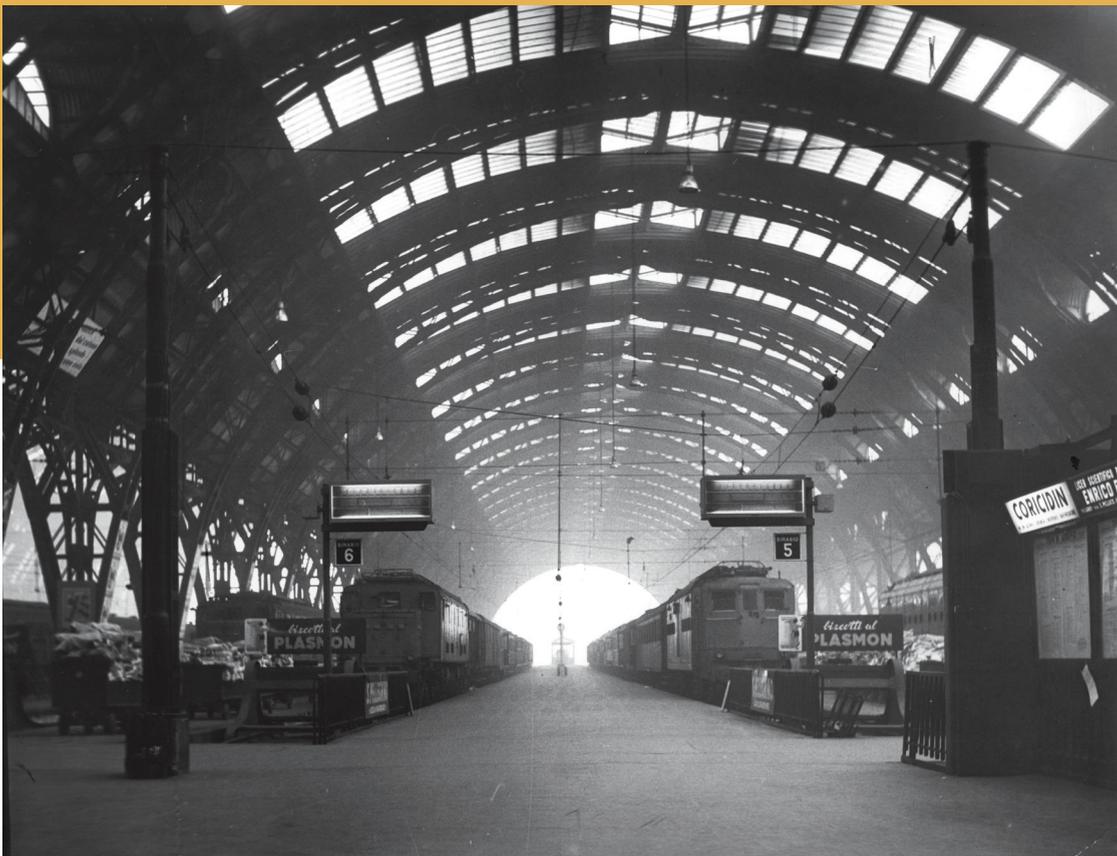


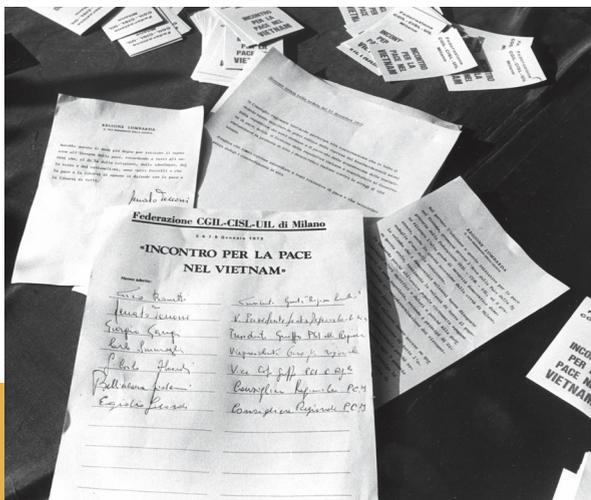
FOOD LABOURERS. MILAN AND ITS COUNTRYSIDE

The living and working conditions in the Milanese countryside throughout the twentieth century are the main subject of this paper.

The different forms of social organization are described as well as the various types of agricultural agreements and family patterns. The strict relationship between economics and the persons who lived together as to form a domestic group is particularly underlined: the nuclear family was widespread in the well irrigated and fruitful Low Plain, with its medium and big size farms where the social relationships were mainly based on the wage labour of men and women; an extended family was conversely prevailing and it had remained the same for long time in the High Milanese area where the soil is dry and scarcely

profitable and the organization was mainly represented by small or medium size enterprises. In this particular setting children represented a resort because of their contribution to the common budget with their labor both in the industry and in the fields. Particular attention will then be devoted to the gradual process of unionization among the laborers who worked in the fields. Widespread and cyclical social upheavals headed by farm laborers and rice pickers women, the so called *mondine*, were provoked by the dreadful sanitation, the meager caloric intake and the discretionary power of the farmhouse agreements especially for those who were submitted to particular ties, the seasonal workers and the underemployed who did not receive any financial help. These rebellions were lately coordinated by the Farm Labourer Unions that starting from the beginning of the century had led to fundamental achievements at the end of the 70s ranging from houses granted to farm laborers in 1960 so that they managed to quit the farms to equal wages for both men and women. This latter attainment was obtained through a collective labour agreement which was significantly signed between the parties on 8th March 1963. Other important steps were represented by the national labour agreement, the introduction of the permanent employment, equal rights in the social health and in the social security for farm laborers and those who worked in the industrial field. In the end we can also add that by simply reading of this particular rural world that has now disappeared we find ourselves immersed in a such a poetic atmosphere that is nowadays still surviving in some ethnographic museums and in the tales, songs, photos and books passed on between generations.





nella pagina accanto, in alto:
Silvestre Loconsolo,
Sciopero dei lavoratori della Face
per la morte di due braccianti (1968),
 © Archivio del Lavoro

in basso:
Stazione Centrale (1965),
Fondo fotografico de L'Unità,
 © Archivio del Lavoro

in questa pagina, in alto a sinistra:
Silvestre Loconsolo,
Raccolta firme per la pace in Vietnam
(1973), © Archivio del Lavoro

a destra:
Silvestre Loconsolo,
Sciopero dei lavoratori
della Centrale del latte (1969),
 © Archivio del Lavoro

sotto:
Silvestre Loconsolo,
Sciopero regionale della
Federbraccianti per la riforma agraria
(1967), © Archivio del Lavoro

on the next page, above:
Silvestre Loconsolo,
Strike of Face workers for the death
of two daily-labourers (1968)
 © Archivio del Lavoro

below:
Central Railway Station (1965)
L'Unità – Photographic Archive,
 © Archivio del Lavoro

on this page, left above:
Silvestre Loconsolo,
Petition against Vietnam War (1973)
 © Archivio del Lavoro

right above:
Silvestre Loconsolo,
"Centrale del Latte"
Workers strike (1969),
 © Archivio del Lavoro

below:
Silvestre Loconsolo,
Daily-Labourers Union strike for the
agricultural reform (1967)
 © Archivio del Lavoro

